

Salute e sicurezza sul lavoro ed immigrazione straniera: i primi risultati di una ricerca.

Alberto Tassinari, Stefano Cuomo, Jenny Poggiali - IRES Toscana

La Regione Toscana, nell'ambito dell'attività inerente la tutela dei lavoratori stranieri immigrati, ha attivato una serie di progetti in tema di prevenzione, salute e sicurezza sul lavoro. All'interno di tale programma si colloca una ricerca qualitativa che ha lo scopo di studiare:

- 1) la percezione del rischio infortunistico ed il comportamento in caso d'infortunio;
- 2) l'incidenza di alcuni riferimenti culturali e valoriali in tema di salute e sicurezza sul lavoro;
- 3) come e quanto incidano questi temi nell'esperienza lavorativa del migrante.

Il lavoro d'indagine prende in esame tre settori produttivi molto importanti per l'economia regionale e nei quali la presenza del lavoro immigrato è ormai un dato ampiamente strutturale e consolidato: il tessile, il conciario, l'agro forestale. Geograficamente lo studio riguarderà due storici distretti industriali toscani: l'area pratese per il tessile, il Valdarno inferiore (comuni di Santa Croce sull'Arno, Fucecchio) per il conciario. Per quanto riguarda l'agro forestale, invece, sono state individuate alcune aree costiere della regione dove la presenza straniera è più significativa.

Per ogni settore individuato saranno realizzate:

- 1) dieci interviste con un questionario semi strutturato - simile nell'architettura per i tre comparti ma diverso e "calibrato" per ogni singola area produttiva nei contenuti - ad imprenditori;
- 2) venti interviste ad immigrati occupati utilizzando sia un questionario strutturato, comune a tutti e tre i comparti, sia una traccia semistrutturata definita e "calibrata" per ogni singolo settore;
- 3) un focus group che vedrà interessati le organizzazioni sindacali ed altri soggetti coinvolti quali ad esempio la ASL, l'INAIL, la Camera di Commercio al fine di conoscere le loro valutazioni sull'argomento oggetto d'indagine ed il loro punto di vista sugli elementi che emergeranno dalle interviste.

Al momento attuale il lavoro di ricerca, dopo aver raccolto ed elaborato il materiale

già immediatamente disponibile (in realtà assai parziale e frammentario se si esclude una recente ricerca ed alcuni dati estrapolabili dai vari rapporti annuali dell'INAIL e della Regione Toscana), si concentra sulle interviste che sono già iniziate. Le prime indicazioni sembrano far emergere alcuni importanti elementi di valutazione, in merito soprattutto agli atteggiamenti culturali verso i temi oggetto d'indagine, che sollecitano un ventaglio di ipotesi interpretative comunque da verificare ed approfondire ulteriormente. Siamo insomma in una fase in cui non sono disponibili dati "validanti" le ipotesi, si possono solo esporre alcune considerazioni che occorre prendere con estrema cautela e senza presunzioni di generalizzazione.

Il tema della salute e sicurezza sul lavoro assume particolare significato per gli immigrati stranieri nella misura in cui una ampia componente di essi si trova in una situazione di oggettiva *debolezza* nel mercato del lavoro, che li espone a *condizioni* lavorative e di ingaggio già di per sé potenziali fattori di insicurezza, pericolosità, esclusione.

Non è una novità che gli immigrati occupati alle dipendenze siano soprattutto utilizzati (e le ricerche in questa direzione sono ormai largamente consolidate e concordi) proprio laddove le condizioni del lavoro sono più dure e faticose (ritmi e carichi onerosi e pesanti con alti livelli di stress, turni e/o lavoro notturno, ambienti insalubri e nocivi, attività rifiutate dalla manodopera locale e oggettive condizioni di più alto rischio e pericolosità).

Anche le caratteristiche e la struttura delle aziende in cui gli immigrati sono per lo più inseriti contribuiscono a determinare più alti potenziali di rischio. Si tratta in genere di imprese di piccole-medie dimensioni spesso a struttura familiare o parafamiliare che lavorano in sub appalto o conto terzi e che per concorrere sui segmenti di mercato che le vedono impegnate non di rado ricorrono a meccanismi che hanno nell'informalità a vario titolo e nell'aggiramento delle regole e delle leggi i loro punti di forza.

Le modalità dell'ingaggio della manodopera straniera, inoltre, che si caratterizzano per la netta prevalenza di assunzioni in base ai meccanismi di tipo amicale e parentale, espongono l'immigrato a varie forme di ricatto e tendono a ghettonarlo in specifiche attività precludendogli percorsi di mobilità verticale ed orizzontale che potrebbero consentirgli di raggiungere posizioni e profili lavorativi migliori.

La necessità infine di trovare e mantenere un lavoro per realizzare il progetto migratorio mediante il conseguimento del reddito che ne deriva, rende disponibile l'immigrato ad accettare, almeno in prima istanza, condizioni, ritmi e cariche di lavoro intensi (oltre che subire pressioni da parte dell'imprenditore senza scrupoli) che aggravano le già pesanti condizioni lavorative.

Appare quindi del tutto evidente che il tema della sicurezza e della salute sul lavoro, in queste condizioni di debolezza, assume una particolare rilevanza ai fini dell'inclusione dello straniero nel nostro sistema economico sociale.

Sulla base delle prime interviste e colloqui realizzati ed anche di ricerche e lavori già disponibili (si vedano in particolare di Giovani F., Savino T., Valzania A., 2005, *Immigrati in Toscana – Occupazione e sicurezza sul lavoro nell'industria diffusa*, IRPET, e di Tassinari A., Cuomo S., Poggiali J., 2006, *Le discriminazioni etnico-religiose nel mondo del lavoro toscano relativamente ai settori ristorazione ed alberghiero*, ricerca in corso di pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto EQUAL - LEADER per conto di IRES) sembra emergere che per molti stranieri, nella scala di priorità che contraddistingue l'inserimento sociale e lavorativo, la salute e la sicurezza sul lavoro siano una variabile "accessoria", un fattore non immediatamente necessario, che viene comunque dopo variabili, ritenute dal punto di vista del migrante più importanti, quali ad esempio il lavoro, a prescindere da condizioni e modalità, il permesso di soggiorno, l'alloggio.

E' diffusa e presente tra i migranti la consapevolezza che il capitale più importante a loro disposizione, la loro più grande risorsa sia costituita, almeno all'inizio dell'esperienza migratoria, dal proprio corpo, ma questa coscienza non si "sposa" con una percezione altrettanto consapevole del rischio a cui il proprio corpo (e quindi le proprie abilità e capacità) può essere esposto durante il lavoro anche con atteggiamenti e comportamenti che sottovalutano il pericolo.

Preme segnalare a proposito, ma la considerazione è di carattere generale, che la variabile gruppo nazionale di appartenenza non sembra di scarsa importanza ai fini dell'atteggiamento, anche culturale, e relativo alla percezione verso il rischio cui si faceva poc'anzi riferimento. Alcuni gruppi nazionali, infatti, secondo le prime indicazioni raccolte, sembrano dare un'importanza molto alta ed assegnare un grande valore alla sicurezza e trovano, perciò, incomprensibile che si possa rischiare la morte e/o l'invalidità sul lavoro.

Quanto poi i comportamenti e gli atteggiamenti verso questi temi siano determinati e condizionati, oltrechè dall'appartenenza nazionale, anche da variabili quali il proprio percorso migratorio e le singole vicende personali ad esso connesse, gli anni di emigrazione e di permanenza in Italia, l'anzianità sul lavoro, è argomento che cercheremo per quanto possibile di mettere a fuoco nel corso dell'indagine.

Sembra inoltre che nella pregressa esperienza lavorativa nel proprio paese la questione della sicurezza se non completamente ignorata fosse senz'altro poco presente. Le interviste finora realizzate confermano infatti che le prime informazioni e nozioni su questi temi sono state fornite agli immigrati al momento dell'inserimento in azienda nel nostro paese.

E' certo comunque che gli immigrati stranieri si infortunano più degli italiani come i dati ricavabili dai Rapporti Annuali della Regione Toscana e dell'INAIL evidenziano (vedi anche Giovani F., Savino T., Valzania A., 2005, cit.). A fronte di una diminuzione complessiva, percentuale ed assoluta, degli infortuni, quelli riguardanti immigrati stranieri crescono, anche in modo molto sostenuto in alcuni settori produttivi. Rispetto a questo elemento si tratta di capire se il fenomeno infortunistico che riguarda la componente straniera sia conseguenza del fatto che essi lavorano in attività produttive, contraddistinte da quelle caratteristiche di rischio e pericolosità che prima si evidenziavano, oppure se la più alta incidenza di infortuni derivi invece dal fatto di essere straniero e quindi meno socializzato ai temi della sicurezza, come abbiamo visto spesso sconosciuti in molti dei paesi dai quali gli immigrati provengono.

In riferimento in particolare al settore del tessile l'inserimento economico avviene con due modalità: sia come lavoratore autonomo che come lavoratore dipendente. Nel primo caso, come è noto, ci si riferisce prevalentemente al gruppo nazionale cinese nel comparto delle confezioni (1.412 imprese attive agli inizi del 2005) di articoli di vestiario (sia in pelle che in filato) anche se recenti segnali sembrano evidenziare una loro "mobilità", sempre in veste di imprenditore, sia in altre fasi della filiera antecedenti le confezioni (quali ad esempio la tintura dei capi ed il finissaggio), sia in altre attività sempre del tessile (come il "Made in Italy" ed il "Pronto moda"). Le confezioni sembrano meno esposte, rispetto alle altre fasi della filiera, ai rischi di infortunio sul lavoro. Per quanto riguarda invece l'altro aspetto, quello della salute, la situazione si presenta assai più difficile e complessa. La questione dell'igiene sul lavoro e soprattutto delle malattie professionali e degenerative, che noi non affronteremo nel corso della ricerca se non marginalmente, rende necessaria una continua attenzione ed un monitoraggio costante. Manifestandosi infatti, per lo più, dopo anni di lavoro ed in età avanzata è assai difficile, al momento attuale (trattandosi ancora di una immigrazione in molte sue componenti assai recente) una precisa indagine epidemiologica sulle malattie professionali contratte da chi lavora perché i soggetti interessati non sono molti.

Il nostro lavoro si concentrerà soprattutto sul lavoro dipendente che vede coinvolti immigrati appartenenti ad altri gruppi nazionali occupati soprattutto nelle altre fasi della filiera (filatura, tessitura, tintura, finitura).

Quando si analizza Prato (e la sua area) dal punto di vista della provenienza nazionale dei migranti si tende ad “appiattire” e “schiacciare” l’intera presenza straniera quasi esclusivamente sulla comunità cinese (che pure è quella quantitativamente più significativa). In realtà la composizione è molto più policentrica e riguarda gruppi nazionali (come ad esempio gli albanesi, i pakistani, i marocchini) numericamente molto importanti.

Dalle prime interviste realizzate sembra delinarsi, in merito ai temi oggetto della ricerca, una divisione abbastanza marcata: le imprese dimensionalmente più grandi (pur in un contesto prevalente di piccole-medie aziende quale è quello pratese) prestano molta attenzione ai temi della salute e sicurezza sul lavoro e l’imprenditore si attiene in maniera abbastanza precisa alle disposizioni che la legge 626 impone. “In un contesto sano (ci veniva fatto notare da un imprenditore) non è conveniente rischiare sanzioni anche gravi per inadeguatezze normative”. Gli imprenditori poi assumono e ricercano personale che parla e capisce bene l’italiano allo scopo di limitare fortemente i rischi derivanti dalla incomprensione delle disposizioni a causa della lingua, che resta comunque una delle criticità più importanti e ricorrenti. Laddove invece il sistema imprenditoriale è dimensionalmente più piccolo e quindi le tutele sindacali minori e gli obblighi meno sentiti potrebbero verificarsi situazioni in cui i problemi della sicurezza assumono un significato molto diverso e presumibilmente più critico.

Sembra inoltre che anche nelle singole fasi del ciclo del filato, come ad esempio in tintura, si manifestino differenze significative nell’utilizzo dell’immigrato straniero in riferimento alla pericolosità del lavoro: più è rischioso (tintura a fiocco) e più la presenza straniera è diffusa. Questo fatto rimanda alle condizioni di debolezza dell’immigrato nel suo inserimento occupazionale delle quali si accennava all’inizio.